

IN CANADA. UNA CORSA A TAPPE IN AUTOSUFFICIENZA PER 225 KM. PARTECIPAZIONE MONDIALE. ANCHE DALL'ITALIA. IN QUATTRO A DARCI DENTRO CON PASSIONE. IN MEMORIA DI GIORGIO SIMONETTI. IL COLONNELLO. IL VARANO

ROCK and ICE

PIETRO TRABUCCHI
FOTO: ROB HOWARD
www.SleepMonsters.com



È il 1535 e l'esploratore francese Jacques Cartier si trova nell'estuario del fiume San Lorenzo. Fatalmente, al largo della penisola di Gaspé, nei pressi dell'attuale città di Québec, s'imbatte in alcuni pescatori irochesi. Tentando di comunicare con lui, gli indiani si riferiscono al loro insediamento di Stadacona (la futura Québec City) utilizzando il termine "kanata": nella loro lingua questa parola significa appunto "villaggio". Cartier fraintende, e da allora in poi utilizza impropriamente il nome "Canada" per indicare l'intero territorio oltre Stadacona. Sulle carte geografiche degli anni successivi, questo nome sarà usato per identificare tutti i territori a nord del fiume San Lorenzo.

Da allora sono passati cinque secoli. Oggi il Canada rappresenta il secondo paese al mondo in termini di superficie. È diviso in dieci provincie e tre territori. I Territori del Nord Ovest si sviluppano su una superficie equivalente a più di tre volte quella italiana: e con una popolazione complessiva di circa 42.000 (avete letto bene) abitanti, quasi tutti dislocati nella capitale, Yellowknife. Oltre la metà di questi abitanti è composta da indigeni, cioè membri delle popolazioni Inuit, Athabaska o Métis. Il perché di questa penuria di abitanti è presto spiegato: si tratta di una delle regioni più fredde e inospitali del Canada. A ovest i Territori confinano con lo Yukon (quello della Corsa all'Oro e dei romanzi di Jack London), a nord con il Mar Glaciale Artico. In queste lande desolate da alcuni anni viene disputata una gara. Si chiama Rock and Ice.



Arch. Trabucchi



Si tratta di una competizione in sei tappe, in autosufficienza e con uno sviluppo totale di 225 km. Dire che attira gente da tutto il mondo forse è un po' esagerato, ma neanche troppo: non è che la R&I produca veri e propri flussi migratori.

Tuttavia ogni anno alla partenza si schierano atleti provenienti da ogni continente, o quasi. Tra gli europei ci siamo anche noi: quattro italiani. Non siamo i primi nella storia della gara. Altri si sono avvicinati negli anni, sebbene nessuno di questi sia mai riuscito a terminare la competizione. Ma questo è solo un dettaglio.

Non siamo connazionali arrivati alla chetichella e poi riuniti sul posto. Siamo una squadra.

La squadra

Compongono il team quattro persone: Katia Figini, Checco Galanzino, Ela Monti (che non correrà avendo la funzione di cameraman) e il sottoscritto. Checco è noto agli addetti ai lavori per una serie di ragioni. Tra queste: ha vinto in passato il circuito dei cinque deserti ed è testimonial di Greenpeace in una campagna di sensibilizzazione sull'utilizzo delle energie rinnovabili.

Katia non corre da molto tempo, ma è stata presto capace di raccogliere tante esperienze e diversi lusinghieri risultati nell'Oman Raid, nella Namibia a tappe e al Trail della Merla. Ela ha una lunga carriera sportiva, soprattutto nei raid multisport: potrebbe correre, ma è con noi in veste di cineoperatrice. L'idea è infatti quella di realizzare delle immagini per un filmato da presentare in incontri e conferenze. Il clima artico non la spaventa visto che è appena stata in Antartide per accompagnare Mike Horn, di cui è cameraman ufficiale.

Tre giorni prima della nostra partenza è mancato improvvisamente Giorgio Simonetti, il Colonnello. Rappresentava una specie di istituzione per gli amanti del trail: tra i suoi numerosi meriti anche quello di essersi adoperato lungamente per la rinascita dell'Ultratrail del Monte Bianco, dopo oltre un decennio di sospensione. Era presente a molti trail, dove si spendeva senza posa per motivare – con i suoi modi "sciamanici" – prima della partenza tutti i neofiti. Oltre al so-



prannome di Colonnello era noto con un altro nomignolo: quello di Varano. Il varano è una brutta bestia: ma Giorgio condivideva del rettile solo l'andatura claudicante, dovuta all'anca protesizzata. Io, che pur non amavo i sui look eccentrici, me lo sentivo vicino proprio per questo particolare, avendo una forma congenita dell'anca che mi rende un po' claudicante so perfettamente quanto dolore gli costasse correre le gare lunghe. L'appoggio irregolare produce un'infiammazione diffusa. Alla fine, la gara la si corre contro se stessi e contro il dolore e della posizione in classifica finisce per non importare nulla.

Nel lunghissimo viaggio, praticamente due giorni interi, per raggiungere Yellowknife dall'Italia, lo abbiamo ricordato tante volte: specialmente quando, durante i trasferimenti da una tratta aerea all'altra, abbiamo verificato che tutto il nostro bagaglio spedito nella stiva era giunto a destinazione. Siccome non è per nulla scontato, eravamo molto contenti. E allora Checco scherzando ha attribuito la felice circostanza al fatto che "il Colonnello da lassù veglia su di noi".

Di fatto, se il bagaglio fosse andato perso o avesse avuto dei ritardi, sarebbe stato un dramma. Non sapendo cosa avremmo trovato a Yel-



**ROCK
and ICE**

